

RINNOVABILI. Il riscaldamento da biomassa valido alleato anche nella lotta al cambiamento climatico. Esperienze in corso

Legname, risorsa sottoutilizzata

Una distesa verde bosco di 3.238 km²: questa sarebbe l'estensione complessiva se sommassimo tutta la superficie boscata del Friuli-Venezia Giulia. Il 40% dell'intero territorio regionale è infatti costituito da boschi, il 93% dei quali si trova in montagna, nelle quattro aree tradizionalmente suddivise in Friuli Occidentale, Carnia, Gemonese-Canal del Ferro-Val Canale, Friuli Orientale, Valli del Natisone e del Torre-Collio. Un patrimonio da preservare (pensiamo anche alle sempre più numerose piante attaccate dal boscico) ma anche da valorizzare, visto che le biomasse legnose rappresentano una delle tre risorse rinnovabili maggiormente disponibili sul territorio (oltre a sole e acqua) e in questo senso sono destinate a rivestire un ruolo significativo nella strategia regionale di transizione energetica. Legna da ardere, ma anche cippato e pellet, decisamente meno costose del gasolio e del gas, possono essere utilizzate per alimentare moderni sistemi di riscaldamento come caldaie, stufe e altri apparecchi sia in ambito domestico che in ambienti pubblici, in quest'ultimo caso in particolare, tramite sistemi di teleriscaldamento.

Con la generalità di Giunta n.812/2020 la Regione ha infatti avviato un percorso per raggiungere la neutralità climatica entro il 2045, denominato anche "Progetto Nipoti", traguardo che sarà possibile da un lato diminuendo il fabbisogno di energia fossile attraverso interventi di efficientamento energetico, dall'altro incrementando la produzione da fonti rinnovabili. Che cosa prevede, al riguardo, l'Unione europea? «Si riconosce

la biomassa legnosa come fonte rinnovabile ma solo se prodotta, trasformata e utilizzata in modo sostenibile ed efficiente al fine di incrementare il risparmio di gas serra e mantenere i servizi ecosistemici - spiega **Matteo Mazzolini**, direttore di Ape Fvg (Agenzia per l'energia del Friuli-Venezia Giulia) -. L'utilizzo del legno deve però essere inteso "a cascata", cioè destinando le parti più pregiate della pianta a prodotti ad alto valore aggiunto, ad esempio il materiale da costruzione, e gli scarti alla produzione di energia». Anche Aiel ([Associazione italiana energie agroforestali](#)) evidenzia nel suo "Libro Bianco sul futuro del riscaldamento a legna e pellet", come la biomassa legnosa sia una valida alleata nella lotta al cambiamento climatico. «Come in un ciclo chiuso, grazie alla crescita delle piante - scrive **Aiel** -, nell'arco di alcuni anni sarà garantito il riassorbimento delle emissioni di carbonio prodotte durante l'uso energetico. Nel caso dei combustibili fossili, al contrario, si verifica il rilascio in atmosfera di anidride carbonica fissata nell'arco di ere geologiche, massicciamente reimmessa nel sistema e che non potrà essere riassorbita in tempi utili». Un altro aspetto fondamentale è che, al contrario delle fonti fossili, la biomassa legnosa genera ricadute economiche positive sul territorio stesso in cui viene prelevata e utilizzata.

«Il riscaldamento a biomassa è tuttavia percepito talvolta negativamente a livello locale - afferma ancora Mazzolini -, una reputazione dovuta a iniziative speculative o impianti realizzati frettolosamente, frutto di mancanza di pianificazione o di progettazioni troppo approssimative.

Bisognerebbe invece rilanciare questa fonte rinnovabile e spingere per un suo utilizzo locale, utilizzando quindi le risorse rinnovabili disponibili sul territorio anziché importare legname da regioni e stati vicini».

Questo è anche l'obiettivo del progetto europeo Interreg Central Europe Entrain (2019-2022), grazie al quale la stessa Ape Fvg sta importando da Austria e Svizzera il sistema di gestione della qualità QM per piccoli impianti di teleriscaldamento a biomassa. Forte di vent'anni di esperienza - in

Austria ci sono più di 2300 impianti e 3400 km di rete - il QM permette di gestire la qualità durante tutte le fasi di pianificazione, finanziamento, progettazione, realizzazione, messa in esercizio, ottimizzazione e gestione degli impianti. «Attualmente in Italia la realizzazione di questi impianti non ha uno standard di qualità a cui far riferimento - conclude Mazzolini -, nonostante le singole componenti (boschi, cippato, componenti tecnici, produttori, progettisti e gestori dell'impianto) rispondano a norme tecniche precise. Questa mancanza di integrazione è fra le principali cause della realizzazione di impianti insostenibili nel medio e lungo periodo, dal punto di vista sia economico che ambientale. Il "QM Impianti termici a legna" rappresenta quindi l'elemento in grado di colmare tale mancanza garantendo il buon esito degli investimenti pubblici. Questa trasmissione di conoscenza si sta dimostrando vincente: negli ultimi mesi sono già tre le amministrazioni pubbliche del FVG che hanno avviato l'iter di certificazione con QM».

Sara Ursella



